

POLITECNICO DI TORINO  
Repository ISTITUZIONALE

Case della modernità alpina. Spazi inaugurali di apertura, sperimentazione, sedimentazione / Houses of Alpine modernity. Inaugural spaces of openness, experimentation,

*Original*

Case della modernità alpina. Spazi inaugurali di apertura, sperimentazione, sedimentazione / Houses of Alpine modernity. Inaugural spaces of openness, experimentation, sedimentation / DE ROSSI, Antonio. - In: ARCHALP. - ISSN 2611-8653. - STAMPA. - 3(2019), pp. 12-21. [10.30682/aa1903a]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2843889 since: 2020-09-03T11:30:16Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino - Bononia University Press

*Published*

DOI:10.30682/aa1903a

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)





# Case della modernità alpina. Spazi inaugurali di apertura, sperimentazione, sedimentazione

Houses of Alpine modernity.  
Inaugural spaces of openness, experimentation, sedimentation

Why the need, in some way the urgency, of a historically retrospective number of «ArchAlp» magazine dedicated to the houses of Alpine modernity?

The intent of this issue is to investigate the relationship between twentieth century modernity and contemporaneity in terms of breaks and novelties, of continuity and discontinuity, of shooting, variations and implementations, not just under the formal and linguistic aspect. In other words, are there points of interaction, long lasting red threads between the architectural vision of Lois Welzenbacher, Charlotte Perriand, Carlo Mollino, and that of Peter Zumthor, Gion A. Caminada, Bernardo Bader? It is basically a way to understand the existence of more or less long trajectories in the way architecture has set the critical and cultural field of mountain construction, recognizing differences and specificities.

Although these are generally well-known projects, the works published in this issue of «ArchAlp» are not uniformly known in the territories that refer to the Alpine space. Hence the importance of gathering together a series of architectures that have had the potential for prototypes in order to submit them to a general and comparative view.

Even in the absence of perhaps direct subsidiaries, the architectures presented in these pages represent an extraordinary patrimony of design moves and strategies which, through the internalization of experiences, deeply influenced the formation and determination of the contemporary architectural research field in the Alpine environment.

## Antonio De Rossi

Architect, PhD, full professor of Architectural and Urban Design at the Politecnico di Torino and director of the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of «Urban Center Metropolitano» of Turin. He's author of various architectural projects in the Alps. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) that have won the «Rigoni Stern» prize and the «Acqui Storia» prize and the book *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli, 2018).

## Keywords

*Alps, modernity, modern architecture, contemporary architecture, design culture.*

---

Perché la necessità, in qualche modo l'urgenza, di un numero storicamente retrospettivo della nostra rivista «ArchAlp» dedicato alle case della modernità alpina?

Il tema naturalmente si presta a molteplici tagli interpretativi. Uno, vagliato recentemente dalla storiografia architettonica di matrice sociologica specialmente francese (si veda ad esempio Wozniak, 2006 o Laroche, Toulhier, Cron, Delorme, 2014), vede nella cosiddetta *architecture des loisirs* un vettore rilevante per indagare le trasformazioni nelle configurazioni e negli usi dello spazio in rapporto all'introduzione di nuovi stili di vita legati alla modernità e al turismo. La montagna, quindi, come uno spazio rarefatto e metonimico dove le pratiche e gli ideali della modernità si presentano quasi in purezza, in un modo prossimo alla loro essenza (Denning, 2014; De Rossi, 2016), consentendo di cogliere meglio che altrove le interazioni tra architettura, cultura, società.

L'intento di questo numero è però differente. Si parte da un altro punto di vista: a fronte di un'attenzione oramai più che trentennale di critica e di pubblico per la produzione architettonica di qualità in ambiente alpino – l'atto inaugurale può essere considerato la cappella Sogn Benedetg di Peter Zumthor terminata nel 1988 –, sulle Alpi resta completamente da indagare il rapporto tra *modernità* novecentesca e *contemporaneità*. In termini di rotture e novità, di continuità e discontinuità, di riprese, variazioni e implementazioni.

Non soltanto ovviamente sotto l'aspetto formale e linguistico. Ma in termini innanzitutto di messa a punto di prototipi e configurazioni, di costruzione di approcci culturali specifici a scala regionale o nazionale, di concettualizzazione e reinterpretazione della tradizione storica, di innovazione costruttiva e tecnologica, di rapporto con la tettonica e la topografia, di interazione con il panorama e di metaforizzazione del paesaggio, di uso dei materiali. Di *matericità* delle cose. Detto in altri termini, esistono punti di interazione, fili rossi di lunga durata tra la visione architettonica dei Lois Welzenbacher, Charlotte Perriand, Carlo Mollino, e quella dei Peter Zumthor, Gion A. Caminada, Bernardo Bader? È un modo, in fondo, per comprendere non tanto

dirette influenze o filiazioni, ma l'esistenza di traiettorie più o meno lunghe nel modo con cui l'architettura ha impostato il campo critico e culturale del costruire in montagna, riconoscendo differenze e specificità.

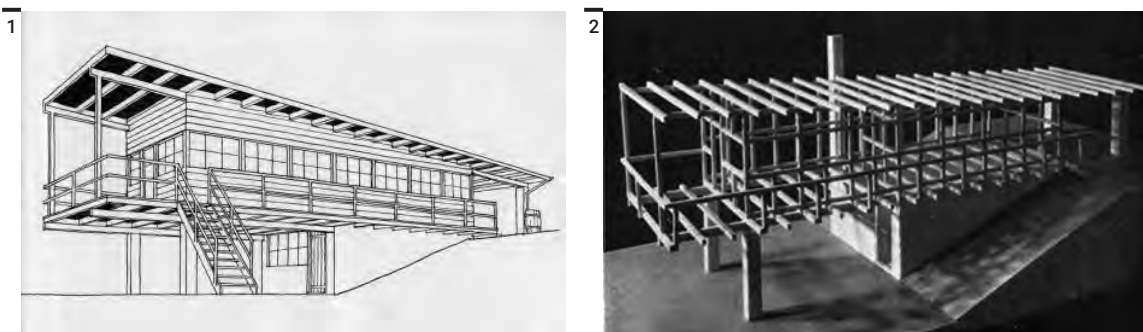
A questo primo tema se ne aggiunge un secondo. Pur trattandosi di progetti generalmente molto noti, le opere pubblicate su questo numero di «ArchAlp» non sono conosciute in modo uniforme nei territori che fanno riferimento allo spazio alpino. I francesi conoscono poco rispetto alle architetture alpine realizzate fuori dalle montagne dell'Esagone. In Italia, se si esclude forse l'Alto Adige, praticamente non si conoscono le opere della modernità tirolese dei vari Franz Baumann, Clemens Holzmeister, Lois Welzenbacher, e al tempo stesso nei paesi di lingua tedesca si sa poco di Carlo Mollino o dello stesso Edoardo Gellner. Da qui l'importanza di raccogliere insieme una serie di architetture che hanno avuto valenza di prototipo per sottoporle a uno sguardo generale e comparativo.

Da questo punto di vista le case alpine della modernità qui presentate, la cui destinazione è quasi per la totalità rivolta alle pratiche turistiche e del tempo libero, rappresentano un campione strategico – di analogo c'è forse solamente la produzione per l'hôtellerie – per cogliere in senso diacronico e al contempo geografico il rapporto tra modernità e contemporaneità.

**1.** Sono molti i temi, a partire dalla contemporaneità, rispetto ai quali provare a interrogare e interpretare tali progetti della modernità alpina. Il primo, e forse più evidente, concerne il modo in cui i portati della nuova architettura del razionalismo e del funzionalismo vengano a declinarsi metamorfizzandosi nell'incontro-scontro con la matericità dello spazio alpino. Il caso più eclatante è quello delle ville realizzate a cavallo tra gli anni Venti e Trenta da Lois Welzenbacher – la casa Buchroithner del 1928-30 sopra Zell am See, la casa Rosenbauer del 1929-30 a Linz, e la casa Buchroithner del 1932 sempre a Zell am See – i cui volumi chiari e puri vengono a distorcersi e riconfigurarsi in rapporto alla tridimensionalità della montagna al fine non solo di introiettare il panorama, ma

anche di modellarsi in rapporto al sito (Reichlin, 1996). È un tema che raggiungerà il suo culmine nei tanti progetti, di cui solo uno realizzato – la casa sull’altopiano di Agra del 1952-54 –, elaborati da Carlo Mollino nell’immediato secondo dopoguerra. Esplorazioni progettuali che, come si può vedere nella casa poi non costruita per Dino Lora Totino a Cervinia del 1946, ossessivamente tornano e ritornano sempre su un unico punto: un’architettura che cerca di rendere fisica, solidi-

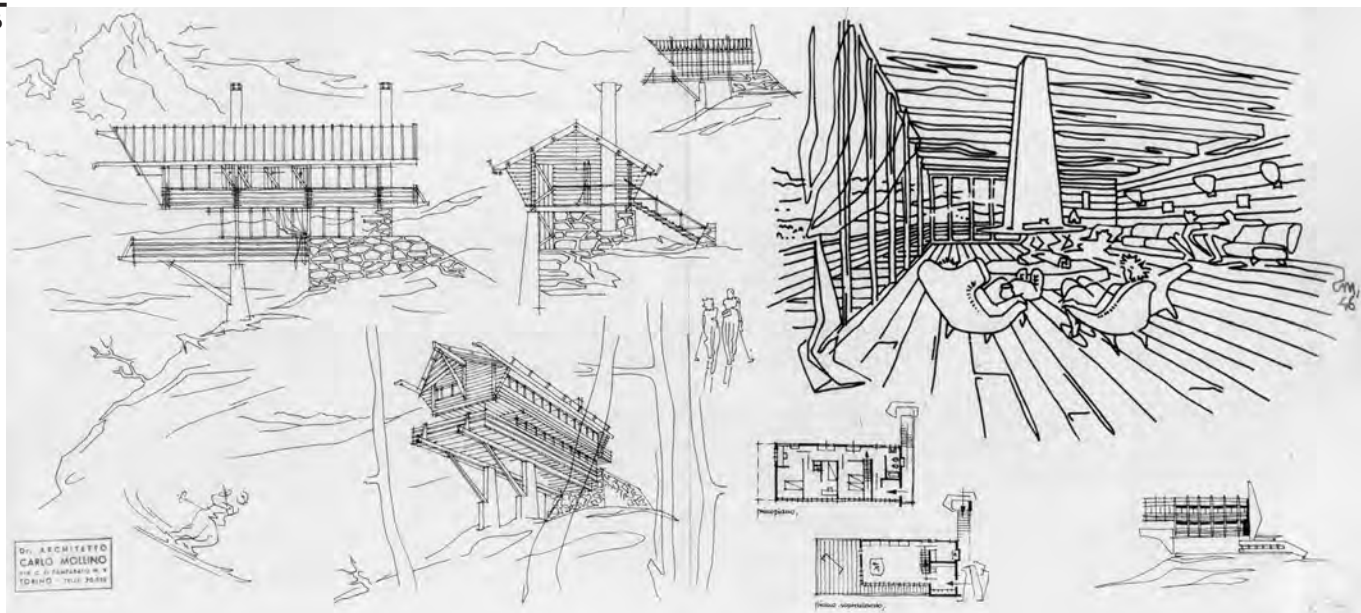
ficandola in spazio costruito, la sensazione dell’esperienza – della *montagnité*, direbbero i francesi – della montagna. Ed ecco allora costruzioni aggettanti e dinamiche che si aprono vertiginosamente sul paesaggio d’alta quota, mimando l’impressione del vuoto e del precipizio. Progetti che trovano un curioso antecedente in una casa non realizzata di Paul Artaria del 1932, la *Wochenendhaus* a Wartenberg, caratterizzata dal telaio ligneo e dal forte sbalzo.



**Fig. 1-2**  
P. Artaria,  
*Wochenendhaus*,  
Wartenberg, 1932.

**Fig. 3**  
D. Pradelle, *Atelier  
d'Architecture de  
Courchevel, Chalet  
Lang*, Courchevel,  
1950.





2. Ma un altro tema importante è quello relativo al disegno tridimensionale dell'oggetto architettonico, che trova nella configurazione della copertura un elemento decisivo per stabilire una relazione intenzionale e attiva con la tettonica del paesaggio e la topografia del sito. Decisiva da questo punto di vista è l'invenzione della falda unica, che diventerà una sorta di icona della modernità in ambiente alpino. La falda unica rispetto alla tradizionale copertura a capanna, che tende a legare la costruzione verticalmente al terreno, ingenera infatti tra architettura e topografia una potenziale tensione dialettica. La monofalda non soltanto conferisce asimmetria e dinamicità all'intera composizione, ma obbliga il progetto a un atto di interpretazione e scelta: verso che direzione aprire l'edificio, che cosa inquadrare e sottolineare, quale rapporto instaurare con la geomorfologia – prossima e lontana – del sito. A fronte della copertura a capanna o a quella piana dei razionalisti come nel caso dei progetti di Rudolf Gaberel a Davos che assolutizza l'oggetto, la falda unica pone allora in primo piano il possibile carattere *relazionale* dell'architettura nei confronti dell'ambiente montano. E al tempo stesso, col suo profilo inclinato, viene a configurarsi come una sorta di *mediazione iconografica* tra le figurazioni di paesaggio culturale di matrice tradizionale dominate dai tetti a falde e quelle moderniste delle coperture piane. Normalmente per l'invenzione della falda unica si fa riferimento allo Sporthotel Monte Pana, realizzato nel 1930-31 dall'architetto Franz Baumann nel territorio di Santa Cristina Valgardena; ancora prima, nel 1927, era venuta una casa progettata da Hans Leuzinger a Braunwaldalp – la Ferienhaus “Uf dr

Höhi” –, una costruzione a telaio in legno su pendio ricoperta da coperture a falda unica, in contropendenza rispetto all'andamento del terreno, e con una finestra angolare a nastro che svuota lo spigolo dell'edificio aprendolo al paesaggio (Bucher et al., 1993). È un tema che tornerà in tantissime case della modernità alpina, dalle ville di Franz Baumann fino a quelle di Gino Levi Montalcini realizzate a Sauze d'Oulx del 1947.

3. Vi è poi il tema, per molti versi decisivo nella determinazione di un'idea di architettura alpina moderna, della riflessione sulla specificità degli aspetti costruttivi in ambiente montano attraverso una sorta di dialogo fondato sulla ripresa, l'implementazione o la distorsione degli elementi – puntoni, bielle, balconate, strutture della copertura – dell'edilizia storica. Soprattutto negli anni del secondo dopoguerra questo tema attraverserà molteplici esperienze in parallelo. C'è Franco Albini e il gruppo dei milanesi, per i quali vi è «il problema dell'ambientamento nel paesaggio alpino, valendosi di quelle esperienze dell'architettura antica [...] tuttora attuali e aderenti allo spirito moderno», e dove «la programmatica limitazione ai mezzi costruttivi tradizionali e ai materiali tradizionali vuole accentuare l'esigenza di un profondo adeguamento alla natura e al costume del luogo» (Albini, 1951: 67). Vi sono i francesi, Laurent Chappis e Denis Pradelle dell'École de Courchevel in primis, che invece lavorano sull'ibridazione di materiali moderni e tradizionali, mettendo a fuoco soluzioni compositive incentrate sull'utilizzo di innovazioni tecnologiche contemporanee e al contempo il recupero di soluzioni costruttive

Fig. 6  
C. Mollino, casa Lora  
Totino, disegni di  
progetto, 1946.



dall'architettura storica. C'è Edoardo Gellner sulle Alpi centro-orientali, «che rilegge estraendone l'essenza delle regole costruttive, le ragioni tettoniche dell'impiego dei materiali, delle strutture e delle murature, le logiche climatiche degli orientamenti, delle aperture e delle coperture» (Mancuso, 1996: 48). E infine ci sono i piemontesi, Carlo Mollino ma anche progettisti come Paolo Ceresa, per i quali «la strada non sembra essere quella di riprendere gli elementi della tradizione per “attualizzarli”, in base a un'esigenza “morale” e attraverso le sottigliezze di una rielaborazione poetica trattenuta e controllata [...]. Per i torinesi, gli elementi della tradizione paiono piuttosto essere “pretesti” di una esplorazione e di una manipolazione formale che cerca i suoi modi e le sue direzioni» (Vitale, 2003: 56).

In questo complesso laboratorio che intreccia storia e modernità, figurazioni e costruzione, due case sembrano imporsi come grandi classici del modernismo alpino novecentesco: la casa doppia di Bruno Morassutti e Angelo Mangiarotti a San Martino di Castrozza, e lo chalet di Charlotte Perriand a Méribel, ambedue terminati nel 1960.

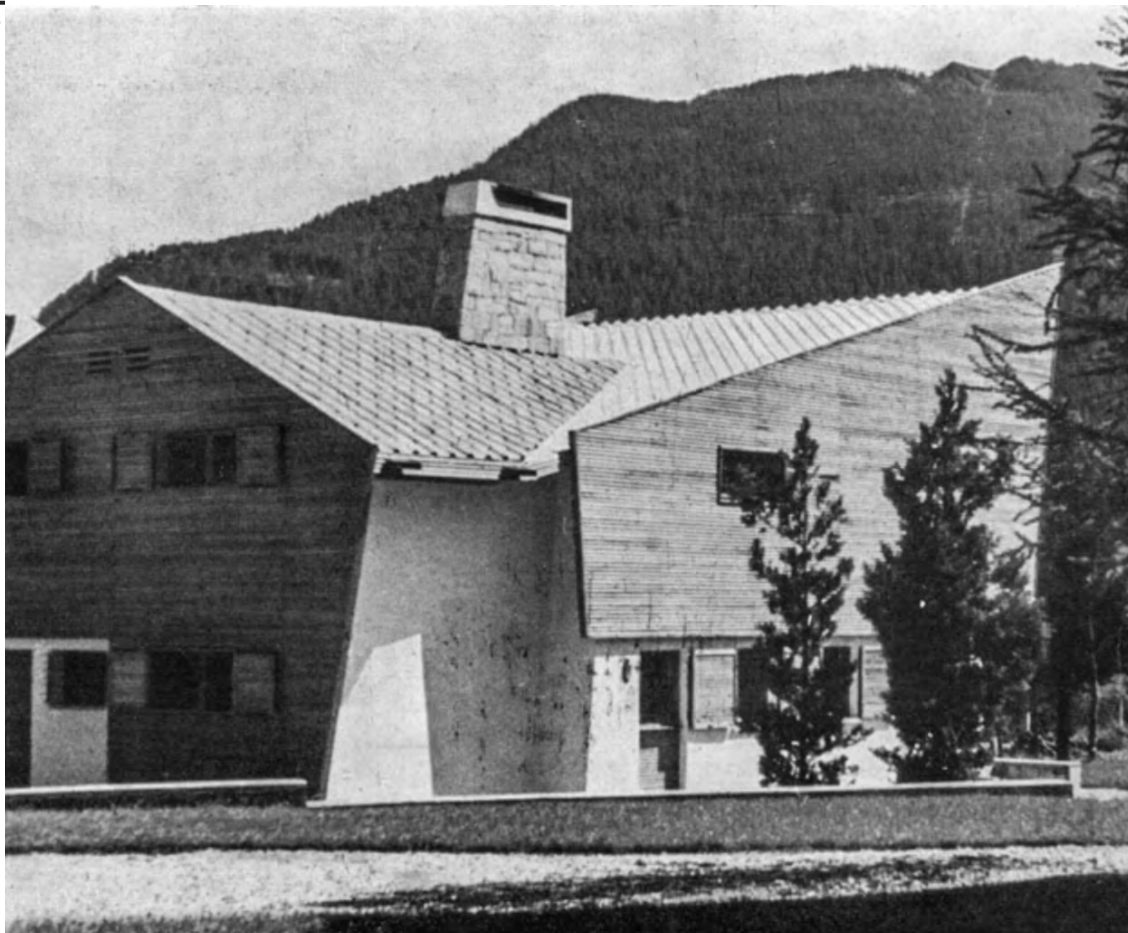
**4.** Ancora, in relazione a quest'ultimo tema, e pre-gno di conseguenze per l'architettura contempo-

anea in ambiente alpino degli ultimi decenni, vi è la ricerca sulla costruzione in legno. Sul tema dell'*Holzbau*, gli anni Venti e Trenta vedono un forte dinamismo dei paesi di lingua tedesca, con al centro le innovative ricerche di Konrad Wachsmann sulla prefabbricazione, la modularità e le modalità di giunzione degli elementi in legno o ancora le esperienze, declinate secondo la lezione del Neues Bauen – di architetti come Rudolf Steiger. Un prototipo certamente notevole è la Berghaus dell'architetto tirolese Clemens Holzmeister, che nel corso del 1930 costruisce per la propria famiglia una casa per vacanze sull'Hahnenkamm, sopra Kitzbühel, caratterizzata dalla struttura in legno e dal rivestimento in scandole. Importante anche la figura del già citato Hans Leuzinger, che realizza diverse case reinterpretando in chiave contemporanea la tradizionale tecnica dello *Strickbau*. Pur non essendo propriamente nelle Alpi, la Landhaus dell'architetto Rudolf Preiswerk, realizzata nel 1934 a Reigoldswil nel Baselland, affronta il tema della costruzione a telaio in legno intrecciandola con molti dei temi dell'architettura moderna in ambiente alpino: la volumetria caratterizzata dall'andamento orizzontale della copertura praticamente piana con forte sbalzo e dalle lunghe terrazze-ballatoi che rivestono interamente

**Fig. 7**  
L. Welzenbacher,  
casa Buchroithner,  
Zell am See,  
1928-1930.



8



9



**Fig. 8**

P. Ceresa, villa San Sisto, Bardonecchia, 1953.

**Fig. 9**

G. Levi Montalcini, villa Marocco, Sauze d'Oulx, 1947.



le facciate; lo sfruttamento del pendio per accedere, come nell'architettura rurale storica, ai diversi livelli dell'edificio; l'impiego integrale del legno non solo per la struttura, ma per i rivestimenti e gli interni (Red., 1938). Ancora, sul tema dell'*Holzbau* sarà particolarmente attivo l'architetto Paul Artaria, già menzionato per il suo progetto di *Wochenendhaus* a telaio ligneo a Wartenberg. Artaria pubblicherà questo e altri suoi progetti caratterizzati dall'impiego del legno – come la *Ferienhütte* a Tessenberg in Austria del 1920, che in sezione sembra preludere alla casa Capriata di Mollino – nel suo libro *Schweizer Holzhäuser* del 1936.

5. E infine vi è il tema del rapporto, costruito dalla modernità, con la storia e la tradizione. L'apertura in avanti coincide infatti con un inedito sguardo all'indietro, che apre spazi di riflessione e di progetto fino a quel momento non concepibili. Prima, nel corso dell'Ottocento, si era parlato, in relazione alla montagna, di tipico, caratteristico, pittoresco; con il farsi del Novecento – grazie all'opera di figure come Paul Schultze-Naumburg – inizia a prendere corpo un tema nuovo, che concerne la formazione dell'idea di tradizione. Un concetto che viene quindi a forgiarsi dentro la modernità, e dalla quale non è separabile. Un'idea che, malgrado le

molteplici articolazioni e sfumature, muove dal riferimento comune ai materiali e alle immagini codificate del paesaggio e dell'architettura alpina tradizionale, ma per farle diventare il punto di origine di una ricerca che tende alla progressiva astrazione e riformulazione dei dati di partenza. Un'idea di rapporto dialettico con la tradizione che conosce tra le Alpi molteplici e differenti declinazioni, che si tratti della *Landhaus Khuner* realizzata di Adolf Loos nella bassa Austria nel 1930, della *Landhaus Zach* costruita da Franz Baumann a Reith bei Seefeld in Tirolo nel 1932, o ancora della *Berghütte* ideata nei primi anni Trenta da Paul Schmitthenner sopra Imst, sempre in Tirolo.

Si potrebbe continuare, prendendo in considerazione questioni decisive come il tema distributivo e dell'organizzazione spaziale della casa, o ancora quello della sperimentazione di materiali e tecniche moderni. Un dato resta evidente. Che pur in assenza di filiazioni forse dirette, le architetture presentate in queste pagine rappresentano uno straordinario patrimonio di mosse e strategie progettuali che ha comunque profondamente influenzato, attraverso la sua sedimentazione di esperienze, la formazione e determinazione del *campo* delle ricerche architettoniche contemporanee in ambiente alpino. ■

**Fig. 10**

C. Holzmeister,  
Berghaus,  
Hahnenkamm, 1930.

**Fig. 11**

R. Preiswerk,  
Landhaus,  
Reigoldswil, 1934.



## Bibliografia

- (1938), «Landhaus P-S. in Reigoldswil. Architekt R. Preiswerk», in *Das Werk*, n. 2.
- Albini Franco** (1951), «Albergo per ragazzi a Cervinia», in *Edilizia moderna*, n. 47.
- Artaria Paul** (1936), *Schweizer Holzhäuser*, Wepf, Basel.
- Bucher Annemarie et al.** (1993), *Hans Leuzinger 1887-1971. Pragmatisch modern*, Gta-Verlag, Zürich.
- Denning Andrew** (2014), *Skiing into Modernity. A Cultural and Environmental History*, University of California Press, Oakland.
- De Rossi Antonio** (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Harbers Guido** (1931), *Lois Welzenbacher. Arbeiten der Jahre 1919 bis 1931*, Georg D.W. Callwey, München.
- Laroche Claude, Toulrier Bernard, Cron Éric, Delorme Franck** (2014), «Architecture et urbanisme de villégiature: un état de la recherche», In situ *Revue des patrimoines*, n. 24, <https://journals.openedition.org/insitu/11042>.
- Mancuso Franco** (1996), *Edoardo Gellner. Il mestiere di architetto*, Electa, Milano.
- Reichlin Bruno** (1996), «Die Moderne baut in den Bergen – Quando gli architetti moderni costruiscono in montagna», in Mayr Fingerle Christoph (a cura di), *Neues Bauen in den Alpen – Architettura contemporanea alpina. Architekturpreis – Premio d'architettura 1995*, Birkhäuser, Basel-Boston-Berlin.
- Vitale Daniele** (2003), «Gino Levi-Montalcini e l'architettura torinese», in Levi-Montalcini Emanuele (a cura di), *Gino Levi-Montalcini. Architetture, disegni e scritti*, «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. 2.
- Wozniak Marie** (2006), *L'architecture dans l'aventure des sports d'hiver. Stations de Tarentaise. 1945-2000*, Société savoisienne d'histoire et d'archéologie, Facim, Chambéry.